Sandro CERGNA
(Università di Pola)

Da un manoscritto in dialetto istrioto: ricordi del viaggio di un profugo da Valle d'Istria durante la Grande Guerra

Abstract: (**From a Manuscript in Istriot Dialect: Memories of a Refugee's Journey from Valle d'Istria during the Great War)** Starting from a testimony of Giovanni Obrovaz, the present paper describes the exodus of the population of Valle d'Istria (with much of that of southern Istria) in May 1915. Shortly after the war intimation of Italy to Austria, the Austrian authorities had issued a circular inviting the population of the areas, strategically involved in the operations of war - the coast of southern Istria, to leave their homes with the minimum necessary and to prepare for exodus as ordered by the competent authorities. The text, written in 1965 in the Istriot dialect of Valais, is the memory of the journey undertaken by the population of the Istrian village on ox-drawn carts and on cattle trains, from the valley through Austria, Hungary, Romania, and near Prague, where refugees found shelter in wooden shacks or in private houses, and employment in manufacturing or factories. They will return home only at the beginning of 1918.

Keywords: Valle d'Istria, Istriot, exodus, Great War, Obrovaz

Riassunto: Nel lavoro, partendo da una testimonianza dell'autore, Giovanni Obrovaz, si descrive l'esodo della popolazione di Valle d'Istria (assieme a gran parte di quella dell'Istria meridionale) nel maggio del 1915. Poco dopo l'intimazione di guerra dell'Italia all'Austria, infatti, le autorità austriache avevano emesso una circolare con la quale invitavano la popolazione delle zone strategicamente interessate alle operazioni belliche – il litorale dell'Istria meridionale – a lasciare le loro abitazioni con il minimo necessario e a prepararsi all'esodo come disposto dalle autorità competenti. Il testo, scritto nel 1965 in dialetto istrioto vallese, è la memoria del tragitto intrapreso dalla popolazione del paese istriano su carri trainati da buoi e su treni bestiame, da Valle passando per l'Austria, l'Ungheria, la Romania, fino ad arrivare nei pressi di Praga, dove i profughi trovarono riparo in baracche di legno o presso case private, ed occupazione in stabilimenti manifatturieri o fabbriche. Ritorneranno a casa solo agli inizi del 1918.

Parole chiave: Valle d'Istria, istrioto, esodo, Grande Guerra, Obrovaz.

Accanto alle decine di migliaia di persone del Capitanato distrettuale di Pola che durante gli anni della Prima guerra mondiale furono costrette ad abbandonare le proprie abitazioni[1] per raggiungere i campi profughi della Monarchia austro-ungarica, rientrano pure gli abitanti di Valle d'Istria (Bale, in croato). Di quell'allontanamento[2], seguìto alla

[1] Secondo Dean Krmac il numero degli sfollati si aggirerebbe intorno alle 50-60 mila unità. D. Krmac, *Wagna: la strage degli innocenti istriani (ottobre 1915 – gennaio 1916),* in P. Svoljsak (a cura di), *L'Istria nella Grande guerra. Fame, malattie, morte*, Histria, Koper Capodistria 2017, p. 107. Ma le cifre in merito sono ancora approssimative. Anche Paolo Malni riporta la cifra di circa 50 mila persone (P. Malni, *Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagna 1915-1918*, Edizioni del Consorzio Culturale del Monfalconese, 1998, p. 22). Si tratterebbe, invece, di una cifra molto maggiore per J. Vretenar e D. Orlović, secondo i quali, i deportati dall'Istria meridionale supererebbero le 80 mila unità (J. Vretenar – D. Orlović, *I giorni a Wagna / Dani u Wagni (1915-1918)*, Centro Ricerche Storiche, Rovigno, n. 42, Rovigno 2016, p. 17).

[2] In base al censimento del 1910, a Valle vivevano 2657 abitanti. Di questi, secondo il piano di sgombero previsto dal Ministero dell'interno, il 90% avrebbero dovuto essere evacuati (Cfr. P. Malni, cit., p. 29),

BDD-A31387
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:59:38 UTC)

dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria, il 23 maggio 1915, fino al ritorno degli esiliati alle loro case, nei primi mesi del 1918, ha lasciato preziosa testimonianza nel suo Terzo quaderno manoscritto in dialetto istrioto, il vallese Giovanni Obrovaz[3]. Anche se la gran parte degli sfollati dall'Istria venivano convogliati nel campo profughi appositamente costruito a Wagna, nelle vicinanze di Leibnitz, di quell'accampamento l'Obrovaz non dà alcuna notizia né mai lo cita nelle pagine dei suoi ricordi di profugo. È possibile che gli sfollati di cui faceva parte anche Obrovaz furono trattenuti, per il breve tempo necessario alla registrazione e al controllo sanitario, proprio a Leibnitz, da dove poi venivano avviati verso altre destinazioni della Monarchia.

> "A Leibnitz, tra la città e il campo profughi di Wagna, accanto alla linea ferroviaria sorgevano le baracche della Commissione di perlustrazione, in cui i profughi venivano collocati per il tempo necessario ad effettuare le ispezioni sanitarie e la "perlustrazione", alla quale seguiva l'inoltro per le successive destinazioni. La situazione a Leibnitz nei primi giorni dell'evacuazione fu molto difficile[4]".

Come riportato dall'autore nell'autografo, l'evacuazione coatta dei vallesi ebbe inizio il 25 maggio 1915, quando le autorità comunali, con un manifesto affisso ad un muro, invitavano la popolazione a lasciare la cittadina entro le successive 48 ore, raccomandando loro di portare con sé un carico non superiore ai 5 kg, poiché, si assicurava dall'amministrazione municipale, l'allontanamento dal paese non sarebbe durato più di 90 giorni. Si tratterà, invece, di una triste esperienza che porterà uomini, donne e bambini a lasciare le loro case, i loro averi, e gli affetti più cari per un viaggio nell'ignoto dal quale, quanti riusciranno a sopravvivere, faranno ritorno soltanto tre anni dopo[5].

> "Iera l 25 de maio del 1915. L cumun veva ntacà n placato sul muro che oblegava la zento de duto l paies de Vale da preparase per scanpà via, perché da nosquante ore prima l Italia chi veva ntimà guera al Austria e per questo i iò fato zì via dele so case duta la zento del Capitanato de Pola, e cusì l dì 25 e 26 maio, noi de Vale veundu lasà l paies, anzi i gendarmi diseva che no ghi vol ciosi piun de sinque chili de roba a testa.
>
> Cusì dizeva anca l placato e nvese la zento so portà via roba piun che i podeva"[6].

Come tutti, anche il diciottenne Obrovaz prende la via dell'esilio con un carro trainato da buoi. La prima tappa della comitiva è il piccolo villaggio di Smogliani

pertanto sarebbero rimasti in paese poco più di 260 individui.

[3] Giovanni Obrovaz (1897-1977), affermato scalpellino e scrittore per diletto, ha lasciato dieci quaderni manoscritti in dialetto istrioto di Valle, nei quali ha registrato, dai primi anni '60 fino al 1975 del secolo scorso, cronache quotidiane, ricordi, usi e costumi, canti, bozzetti, proverbi, annotazioni varie, ecc.

[4] P. Malni, cit. p. 33.

[5] Delle disastrose condizioni vissute dai fuggiaschi fin dalla primissima evacuazione si trova riscontro pure nelle testimonianze riportate da P. Malni (cit., p 33).

[6] Era il 25 maggio 1915. Dal comune avevano affisso al muro un manifesto con il quale si obbligava tutta la gente di Valle a prepararsi per lasciare il paese perché da alcune ore l'Italia aveva dichiarato guerra all'Austria. Per questo hanno fatto evacuare tutta la gente del Capitanato di Pola e così, il 25 e il 26 maggio, noi di Valle abbiamo lasciato il paese, anzi, i gendarmi dicevano che non si poteva portare con sé un carico superiore ai cinque chilogrammi a testa. Così si leggeva pure sul manifesto, invece la gente portava via quanta più roba poteva.

BDD-A31387
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:59:38 UTC)

(Smoljanci), nel comune di Sanvincenti, tutt'oggi attraversato dalla ferrovia che collegava Pola alla rete ferroviaria dell'Impero asburgico. Dopo ore di attesa i profughi vengono fatti salire su vagoni bestiame, tra la disperazione degli uomini e i pianti e le grida di donne e bambini.

> "Mi ven a mento che vemo sta duti via cui cari fina ai Smuiani, poi là signemo vignudi zò dei cari e là duti pasionadi se speteva che rivo l treno da Pola, ma l treno lu vemo spetà piun de doi ore. Poi cu ze vignù l treno duto cui vagoni dele bes'ce ndo tochesto zì duti nzora, e là podè credi, ciama de sa, chi ciama de là, e i omi pioreva da lasà là i so manzi e i cari. Iera na vera desperasion da vardà duta sta zento che piora e che siga ntel ciamase, e cu l treno se iò movesto iera ste femene che feva pasion da uldile de tanto che le piorava"[7].

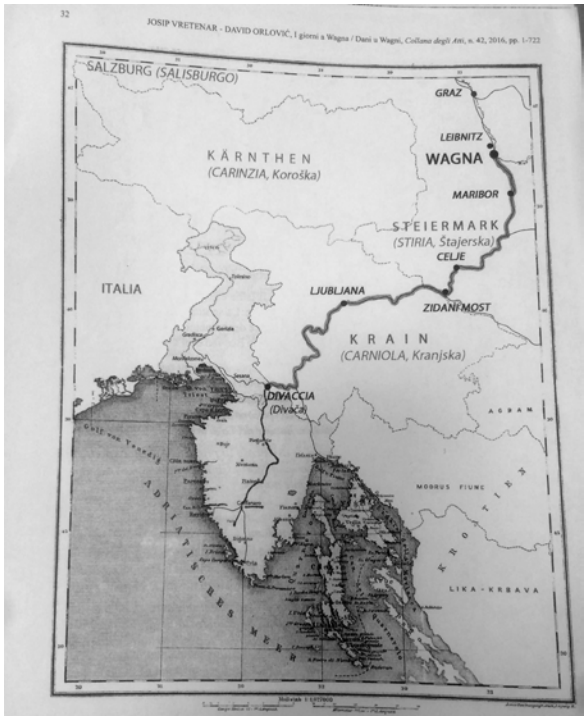


Figura 1. Il tracciato ferroviario da Smoiani a Leibnitz

[7] Ricordo che siamo andati via tutti, con i carri, fino ai Smogliani [Smoljanci, in croato, villaggio nel comune di Sanvincenti, attraversato dalla ferrovia], poi lì, scesi dai carri e afflitti, aspettammo più di due ore che arrivasse il treno da Pola. Quando è arrivato il treno, composto solo da vagoni bestiame, siamo dovuti salire tutti e, potete credere, chi chiama di qua, chi chiama di là, e gli uomini piangevano, costernati di dover abbandonare i loro buoi ed i carri. Era una vera disperazione guardare tutta questa gente piangere e urlare nel chiamarsi a vicenda, e quando il treno è partito c'erano queste donne, che era angosciante sentirle quanto piangevano.

BDD-A31387
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:59:38 UTC)

Dopo il traumatico ricordo della partenza, la narrazione si evolve nella forma odeporica dell'itinerario con luoghi geografici precisi, tappe ed esperienze vissute, il tutto riportato con una scrittura piana ed asciutta, accompagnata da uno stile semplice e cronachistico: l'autore, infatti, vuole informare, testimoniare.

> Il viaggio dei profughi da Smoiani prosegue fino a Leibnitz, in Stiria, dove arrivano il giorno seguente. Vi rimangono due giorni, assiepati per terra, nelle baracche, come animali, sfamati con polenta e caffè. La sera del 29 maggio, con la pioggia, vengono fatti salire nuovamente su un treno che li porterà, dopo un viaggio di tre giorni attraverso l'Ungheria, fino a Szilagysomlyo[8]. Ciò che durante il tragitto più colpisce il giovane sfollato è la vista di treni carichi di soldati in assetto di guerra, inviati al fronte, contro gli Italiani. Giunti a destinazione e ricoverati in baracche nelle vicinanze della stazione ferroviaria, vi sostano un solo giorno, per ripartire il 2 giugno, quando, nottetempo, fatti salire su carri trainati da buoi, si ritrovano assegnati, in gruppi di famiglie, nei villaggi circostanti. L'Obrovaz viene trasferito al vicino villaggio di Camar, dove trova alloggio nell'edificio scolastico. Sarà questa la permanenza più lunga, in un luogo, della profuganza del vallese. Qui, infatti, il futuro scalpellino rimarrà sedici mesi, dal 3 giugno 1915 al 12 ottobre 1916, senza, però, nulla riportare della prolungata permanenza. Dal testo, però, possiamo arguire che il soggiorno nel villaggio rumeno si sarebbe protratto ancora avanti, poiché l'Obrovaz, quale causa della fine dello stesso adduce l'entrata in guerra della Romania contro l'Austria[9]. Privo di riferimenti è pure il successivo lungo tragitto che porterà i profughi, una volta ricondotti nuovamente con carri alla stazione di Szilagysomlyo, ad attraversare di nuovo l'Ungheria per arrivare, dopo giorni di viaggio, in un non precisato luogo della Boemia, forse a Praga. Neanche di questa tratta, però, l'Obrovaz dà alcuna notizia. Il fuggiasco vallese annota solo che venne fatta una sosta a Gyor, città ungherese al confine con la Slovacchia, per rifocillare i passeggeri, ed un'altra sosta, per lo stesso motivo, a Praga, da dove, staccati i vagoni, alcuni profughi, tra i quali egli stesso, vennero portati a Königinhof (città a circa 160 km a nordest di Praga, oggi Dvor Kranove nad Laben), mentre altri trovarono sistemazione in diverse località della Boemia. Anche qui i profughi vennero sistemati in baracche di legno, assieme ad altri fuggiaschi dal Tirolo, essi pure evacuati a causa della guerra. L'autore non dà informazioni a proposito di questa permanenza, ma annota che in seguito furono alloggiati in case presso privati, in affitto, ed occupati in lavori nelle fabbriche della zona. L'Obrovaz vi rimarrà per circa tre mesi, fino al 12 gennaio 1917 quando sarà arruolato nell'esercito, mentre, i primi sfollati faranno ritorno a Valle solo a partire dal 1918.

> "Vemo fato na noto e na dì de treno, poi signemo rivadi a posto n Stiria a Leibnitz. I nde iò meso ntele barache con duti sti fagoti, là per tera como le bes'ce, e da magnà i ndi dava polenta e cafè negro. Là ntele barache i ndo tignù doi dì, e poi dala sera, con duta la piova che vigneva i ndo nbarcà de novo n treno, naltri tre dì de viazo atraverso l Ungaria, che cusì che se zeva scontraundu tanti treni pieni de soldadi che zeva al fogo ncontra i Taliani. Cu signemo rivadi a Szilasomlio [Szilagysomlyo; oggi Simleu Silvaniei, distretto di Salaj, Romania] là i nde iò desbarcà

[8] Oggi Simleu Silvaniei, nel distretto di Salaj, in Romania.
[9] 27 agosto 1916.

BDD-A31387
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:59:38 UTC)



Figura 2. Una baracca nel campo di Wagna.

> e i nde iò tignù fermi na dì nte na baraca arento la stasion del treno. Poi cu iera na serta ora de noto ze vignù tanti cari cui manzi che i nde iò fato zì n zora e npo de fameiei i ndò menà per ogni vilagio. A mi mi veva tocà da zì ntele scule a Kemer [Camar, Romania, distretto di Salaj] e là i nde iò tignù dai tre de zugno fina ai dodize de otobre, perché iera meso n guera la Rumenia n contro l Austria. E cusì anca sta volta i nde iò menà cui cari fina n stasion a Szilasomio che poi na ora prima de noto i nde iò fato zì n treno e i ndo menà fina n Boemia. Per viazo i ndo dà da magnà a Gior [Gyor] n Ungaria e a Praga, poi là i iò destacà i vagoni e noi i ndo menà a Königinhof e altri i li iò menadi sa e là per la Boemia. Cu signemo rivadi n sta cità i ndo meso nten grando baracon. Là vemo catà anca Tirolesi, fati scanpà anca iei da le so case colpa la guera. Poi alora via de sto baracon i ndo meso per le case dei privati n afito, e a laorà per le fabriche. Poi, ai dodize de genaro 1917 mi sen zì soldà e la zento no ze vignudi a Vale fina i primi mesi del 1918".

Nel seguito della narrazione, l'Obrovaz evidenzia la situazione di precarietà e miseria che in quell'immediato dopoguerra caratterizzava la cittadina istriana: molti ritrovarono la casa saccheggiata dai soldati che in quel tempo si trovavano d'istanza a Valle, come pure da Vallesi stessi che erano riusciti ad ottenere il permesso di rientrare anteriormente per potersi dedicare ai lavori della terra. Furono questi, scrive l'Obrovaz, a rubare dalle case dei loro compaesani pure lo zolfo, che poi, terminata la guerra, rivendevano a prezzo eccessivamente elevato a coloro che, *nudi e crudi*, erano rientrati più tardi e forse pure agli stessi ai quali l'avevano trafugato.

BDD-A31387
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:59:38 UTC)

> "Cu i ze rivadi a casa i iò catà duto nverte le case e i ghi veva portà via duto i soldadi che n tempo de guera i iera de posto a Vale. Ma no solo i soldadi ghi iò portà via la roba ntele case, iera anca serti Valesi che iera vignudi a Vale per laorà la tera, e questi zeva de noto la che i iò nasà che qualco fameia veva anca solfer per la canue e i ghi lo iò portà via.
>
> Poi despoi la guera i ghi lu vendeva ai altri, a quela tanta zento che a casa iera vignudi ultimi. Stu solfer i lu portava a vendi a preso stracaro a qualco so amigo che no nde veva, cusì questi tipi veva fato dei soldi a spale dei altri che iera vignudi a Vale nudi e crudi".

Conclusione

Il testo di Obrovaz è tra le rare testimonianze scritte che possediamo sul tema dell'esodo della popolazione istriana durante la Prima guerra mondiale. Esso, più che valenza letteraria, possiede importanza documentaria, è la memoria di una sofferta vicenda vissuta dall'autore stesso e da decine di migliaia di sfollati, fatti trasferire dalle loro case in sperdute città e villaggi della Monarchia austro-ungarica, a causa delle imminenti operazioni belliche che interessarono i territori dell'Istria sud-occidentale tra il 1915 e il 1918.

Il linguaggio dell'autore è semplice, piano, colloquiale, come lo è il codice in cui si esprime: l'antico dialetto istrioto di Valle d'Istria. Non diversa è pure la sintassi, molto spesso ellittica o mancante di riferimenti e dati temporali e geografici più precisi e informanti degli eventi narrati. Pur con tali manchevolezze, lo scritto di Obrovaz rappresenta un tassello importante nella ricostruzione storica delle vicende che interessarono l'Istria meridionale in quel periodo e, in particolare, la cittadina di Valle d'Istria.

Riferimenti bibliografici

Kramac, Dean. 2017. *Wagna: la strage degli innocenti istriani (ottobre 1915 – gennaio 1916)*, in P. SVOLJSAK (a cura di), *L'Istria nella Grande guerra. Fame, malattie, morte.* Histria: Koper Capodistria.

Malni, Paolo. 1998. *Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagna 1915-1918*. Edizioni del Consorzio Culturale del Monfalconese.

Obrovaz, Giovanni. Quaderno terzo, pp. 33-37.

Vretenar, David, Orlović, Josip. 2016. *I giorni a Wagna / Dani u Wagni (1915-1918)*. Centro Ricerche Storiche. Rovigno: n. 42, Rovigno.

http://kozina.com/premik/1910-03.pdf (censimento1910)

BDD-A31387
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:59:38 UTC)